

## Società e Territorio

# Chiasso in prima linea, all'inizio della Grande Guerra

**1914-2014** La cittadina di confine agli onori della cronaca pochi giorni dopo l'inizio del conflitto nel racconto di Isidoro Antognini

Alessandro Zanoli

La dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, il 28 luglio del 1914, fu seguita a tre giorni di distanza da quella della Germania a Francia e Russia. La Svizzera si poneva in posizione neutrale rispetto al conflitto tra le potenze europee. Fece scattare il 1. agosto la mobilitazione generale delle sue truppe, in prospettiva di difesa dei confini nazionali. Il primo problema con cui fu confrontata, però, non fu di ordine militare. E, soprattutto, fu il Canton Ticino a trovarsi in una posizione di particolare emergenza. Il «Corriere del Ticino» del 3 agosto 1914, riportando le prime corrispondenze legate alla situazione bellica, racconta di come andasse configurandosi la situazione alle nostre frontiere settentrionali: «Tutte le vie che dalla Germania conducono in Svizzera sono state sbarrate militarmente (...) soldati tedeschi hanno innalzato delle barricate per mezzo di veicoli di ogni specie, camions, vagoni, ecc... ed hanno legato il tutto con catene solidissime intrecciandovi reti di filo di ferro (...) Ogni tanto questo cordone di truppe si apre per lasciar passare gruppi di gente che vengono rigettati dalla Germania, o che fuggono dinanzi al pericolo che li minaccia».



Isidoro Antognini.

Un effetto non previsto dello stato di guerra, infatti, fu l'esodo dall'Alsazia di decine di migliaia di emigranti italiani. L'Italia, che il 3 agosto si era dichiarata neutrale, aveva infranto la Triplice alleanza con Germania ed Austria. Vuoi perché scacciati, vuoi per fuggire dalla zona delle operazioni, molti di questi emigranti si avviarono verso la frontiera di Basilea. La via di casa, per

loro, passava necessariamente attraverso la Svizzera. E il Ticino, come ultima tappa elvetica del percorso, in quei giorni si trovò sommerso da un'ondata di profughi di dimensioni mai viste. Le stazioni ferroviarie ticinesi fronteggiarono una marea di persone che si erano messe in viaggio in condizioni precarie. In particolar modo quella di Chiasso, in quanto snodo di collegamento tra la rete svizzera e quella italiana, dovette assumersi il compito di coordinare l'allestimento di convogli speciali diretti nel Regno.

I quotidiani ticinesi raccontano la difficoltà e l'eccezionalità della situazione. Di nuovo il «Corriere del Ticino», che riferì degli avvenimenti con maggiore regolarità, annota il 6 agosto: «Nelle giornate di ieri e oggi i treni provenienti dalla Svizzera interna hanno riversato a Chiasso circa 10'000 emigranti italiani mandati via dagli stati belligeranti. Chiasso ne è restato e ne resta ancora invaso. Dappertutto si sono svolte scene di miseria e di dolore. Molte madri con bambini pallidi, smunti, macilenti sulle braccia invocavano pane, latte. Molti lavoratori lamentano lo strozzinaggio cui vanno soggetti, avendo diversi cambiato 100 marchi per 50 franchi. Tre bambini morti a Basilea per le privazioni (la notizia fu smentita nei giorni seguenti, NdR). Fu organizzato un servizio di vigilanza che valse a fugare i diversi speculatori, che come avvoltoi facevano man bassa sui malcapitati emigranti».

Tra il 4 e il 12 agosto, i nostri quotidiani stimano concordi che siano transitate sulle linee ferroviarie ticinesi non meno di 40'000 persone. Un fiume in piena che si arrestava come detto a Chiasso, dove organizzare il proseguimento del loro viaggio non era impresa facile. Tanto più che gli stessi emigrati vivevano in condizioni difficili, dati l'affollamento, la mancanza di cibo e di acqua. Il «Dovere» dell'8 agosto segnala addirittura un principio di sommossa, che aveva richiesto l'intervento dei soldati per sedare gli animi: «A Chiasso ieri più di 8000 esigevano di partire immediatamente per l'Italia, mentre per quanti sforzi facessero le autorità ferroviarie causa mancanza di materiale essi dovevano sostare qui diverse ore. Vi fu anzi da parte loro un tentativo di sommossa, subito represso dall'energia del capo stazione Bürckart che piantonò la stazione con personale ferroviario armato. Subito dopo giunse una sezione della Landsturm da Mendrisio e anche



Soldati svizzeri si esercitano nell'uso della mitragliatrice, 1914. (Wikipedia)

una compagnia, la 3a del battaglione 94. Quest'ultima preceduta in automobile dal tenente colonnello Doumann, che diede le necessarie disposizioni per il servizio d'ordine».

Una descrizione più puntuale e ravvicinata della drammatica situazione l'ha tramandata ai posteri un cittadino di Chiasso, Isidoro Antognini. Nato nel 1878, Antognini era stato dal 1912 al 1913 sindaco della cittadina di confine. Richiamato alle armi il 1. agosto 1914 con il grado di soldato semplice e assegnato alla Compagnia Landsturm 1/65 che era di sorveglianza alla stazione di Mendrisio, aveva avuto un ruolo di osservatore privilegiato della situazione venutasi a creare. Distaccato a Chiasso, fu (grazie forse alle sue doti di politico) destinato dai suoi superiori a collaborare nella gestione dell'«emergenza profughi», un compito largamente superiore a quanto previsto dal suo grado militare. Il resoconto di quelle vicende fu da lui affidato alle sue *Pagine di storia chiassese*, pubblicate nel 1958, pochi anni prima della sua morte. Si profila in quel racconto la storia di una vera avventura, provocata da una situazione di crisi straordinaria e affrontata con buon senso molto pragmatico.

Dal racconto del soldato semplice Antognini si scopre come fu lui a suggerire al suo superiore, il Capitano Fontana, «di convocare un'immediata confe-

renza a Chiasso fra autorità svizzere e italiane (ferrovie, dogane e polizie). Il Capitano Fontana seguì il mio consiglio. Volle tuttavia che io fossi presente e che a mia volta prendessi la parola». Antognini cercò in tutti i modi di convincere gli italiani a far proseguire i treni verso il Regno, ma le autorità «avevano ordine tassativo da Roma di lasciar passare solo chi fosse provvisto di uno speciale lasciapassare». A questo punto Antognini, esasperato, dopo la lunga e infruttuosa discussione, si alza in piedi e prende la parola in modo deciso: «Dal momento che le cose stanno così, a nome del mio comando superiore (che, fra l'altro, non ne sapeva ancora niente) vi prego di far sapere a Roma che da questa notte a mezzanotte e alla distanza di un'ora uno dall'altro, treni speciali carichi di vostri profughi partiranno dalla stazione di Chiasso diretti a Como, dove i vostri connazionali saranno sbarcati e che nessuna autorità potrà fermare tali treni».

Antognini continua: «L'effetto di questa energica dichiarazione fu salutare, tre ore dopo giungeva da Roma l'ordine di lasciar entrare senz'altro in Italia tutti questi profughi, purché fosse provata la loro nazionalità italiana (...) Mi feci dare dal bigliettaio di Chiasso un blocco di biglietti ferroviari italiani in bianco». Ci vollero tre giorni per smaltire le decine di migliaia di persone che, nell'attesa di passare per Chiasso,

erano state «parcheeggiate» sui convogli nelle stazioni di Lugano e Bellinzona. In quei giorni ci si preoccupò di nutrire e accudire i numerosi profughi.

E alla fine, per Antognini, ecco, se non l'encomio, almeno l'approvazione ufficiale: «Le situazioni che possono apparire le più complicate, le più difficili a risolvere, specie quando assumono un carattere internazionale, posso essere risolte con autorità e con una certa quale audacia, quando queste sono basate sul più elementare buon senso. E di questo parere fu anche il Comandante della nostra divisione Colonnello Biberstein quando, venuto per sentire come si erano passate le cose e dopo avermi detto che disciplinariamente avrei meritato una punizione per essermi arrogato diritti che non avevo, si congratulò con me, mi strinse cordialmente la mano e mi disse che se lui di fosse trovato al mio posto avrebbe fatto quello che avevo fatto io, perché avevo agito da vero e bravo svizzero».

Oltre ai suoi aspetti di curiosità storica, la vicenda si presta per una interessante lettura parallela con un altro episodio militare in cui Chiasso era salito agli onori della cronaca: la celebre vicenda dell'aprile del 1945 nella quale fu coinvolto il Colonnello Mario Martinoni, anche lui costretto ad un'iniziativa personale «fuori dagli schemi» per affrontare un'emergenza bellica del tutto inattesa nel borgo di confine.

## Viale dei ciliegi di Letizia Bolzani

**Thomas Müller, Ma dove corrono tutti?, Babalibri. Da 3 anni**

Non vorremmo cadere nello stereotipo, ma è un dato di fatto che i piccoli lettori maschi generalmente adorino le storie di automezzi e di cantieri.

Di cantieri abbiamo già parlato e non escludiamo di tornare a farlo, oggi però vi proponiamo un libro pieno di mezzi di trasporto, a quattro, due, tre e persino una ruota, con o senza rimorchio, con o senza motore. Un vero e proprio catalogo di possibilità, anche lessicali. Che meraviglia snocciolare, girando le robuste pagine cartonate e stondate, tutti quei nomi: trattore, utilitaria, motocicletta, decappottabile, autoambulanza, taxi, camion dei traslochi, sidecar, jeep, carro attrezzi, furgone, ruspa, pullman, monociclo, autocisterna, trattore, spazzaneve, e non è finita qui. Il catalogo è questo: ben 39 mezzi di trasporto diversi, che sfre-

ciano o arrancano tutti verso... cosa? E scoprire qual è la destinazione di tutti questi mezzi è solo la prima lettura possibile, perché, una volta esaurita la storia, il libro si presta a molte riletture. Sarà bellissimo rigirare tutte le pagine con il proprio bambino, mettendo il dito su ogni immagine (che si staglia vivace e chiara su sfondo bianco) e dicendo il nome di ogni mezzo di trasporto. Un'altra suggestiva lettura, poi,



sarà quella di osservare i personaggi che stanno a bordo, e immaginarne le potenzialità narrative: il coniglio musicista dentro una Cinquecento da cui sbucano orecchie e violoncello; la famiglia di alci in sidecar; l'orso in monociclo; la renna al volante dello spazzaneve e il pinguino con gli sci sul cassone; la maialina piena di pacchi in taxi; i panda in roulotte... Bruum bruum, e la storia ricomincia!

**Neal Layton, Grande storia delle stelle, Editoriale Scienza. Da 6 anni**

L'astronomia è un settore nel quale Editoriale Scienza ha prodotto molti bei libri: ricordiamo in particolare quelli di Margherita Hack (*Stelle, pianeti e galassie; Perché le stelle non ci cadono in testa; e L'universo di Margherita*), riusciti esempi di divulgazione scientifica proponibile ai ragazzini. Ora è uscito un altro libro sull'astrono-



mia, la cui particolarità è il target di bimbi ancora più piccoli, e il formato pop-up. Autore/illustratore è Neal Layton, che dopo la *Grande Storia Universale* e la *Grande Storia delle Invenzioni*, si dedica alle stelle. «Le stelle sono enormi e bollenti palle di gas fiammeggiante»: ecco una definizione semplice e chiara, così com'è semplice e chiaro, ma scientificamente inappun-

tabile, l'intero libro. Le spiegazioni però, lasciano spazio anche allo humour dei commenti buffi e delle illustrazioni tenere e ironiche: «Le stelle nascono in grandi nubi di gas e polveri spaziali», e accanto una stellina neonata; mentre una stella anziana, rossa e col bastone, correda il testo «Le stelle rosse sono quasi alla fine della loro vita». Dieci pagine con innumerevoli sorprese pop-up, linguette da tirare, cerchi da girare, elementi da far scorrere (grazie al *paper engineer* Richard Ferguson), per parlare di stelle, pianeti e galassie. E anche di storia della scienza, a partire dagli antichi che si ponevano le prime domande guardando il cielo, passando per le invenzioni dei telescopi, dei razzi e degli Space Shuttle, fino alla pagina conclusiva: «Di certo ti saranno venute in mente ancora tante altre domande... e forse un giorno sarai proprio tu a trovare le risposte».